

VENTOTTO ANNI DOPO

Tutti i cittadini potranno attraversare liberamente i confini blindati dal '61
La notizia accolta con un lunghissimo applauso dal Parlamento di Bonn

Si è aperto il muro di Berlino Clamorosa svolta in Rdt. La città è in festa

Il muro è sempre lì, ma da ieri è come se non esistesse più. I cittadini della Rdt che vogliono passare ad Ovest possono farlo liberamente. L'annuncio, che cambia la storia è giunto improvvisamente ieri sera per bocca del portavoce del Comitato centrale della Sed, Schabowski. Berlino è impazzita di gioia. Migliaia di persone hanno attraversato la frontiera anche «solo per dare un'occhiata» dall'altra parte.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Tutto cambia, e ad un ritmo travolgente, nella Repubblica democratica tedesca. Ora i cittadini della Rdt che vogliono emigrare all'Ovest possono farlo senza difficoltà alcuna. La liberalizzazione degli espatri è completa. Lo ha annunciato il responsabile dell'informazione Gunter Schabowski ieri sera incontrando i giornalisti. La clamorosa svolta sarebbe stata decisa - secondo alcune fonti - dopo un incontro fra Krenz e Johannes Rau, vicepresidente della Spd. A mano a mano che la notizia si spargeva a Berlino, lo stupore tra i cittadini lasciava posto alla gioia: era come se la parte più pesante della cappa di piombo che gravava da decenni sul paese fosse stata d'un tratto sollevata.

La gente si abbracciava per strada piangendo. «Il muro è crollato». Lo ripeteva anche - emozionato davanti alle telecamere occidentali - il sindaco governato della città, Walter Momper. Le guardie confinarie accoglievano sommessamente i primi berlinesi che si affacciavano, per la prima volta dopo 28 anni, dall'altra parte del confine, anche solo per dare un'occhiata. Migliaia di persone (c'è chi dice oltre seimila in poche ore) hanno curiosato oltre il muro, accolti dai tedeschi occidentali con birra e spumante. Il valico stradale della Invalidenstrasse ha sollevato la barra doganale verso le venti di ieri sera, pochi minuti dopo lo storico annuncio, e non l'ha più abbassata. Nella stazione di Friedrichstrasse il valico sarà aperto solo stamattina, ma a centinaia hanno fatto un giro nella metropolitana di Berlino Ovest, per respirare un pezzetto di libertà almeno nelle viscere dell'Occidente. È in questa stazione che il corrispondente italiano dell'Ansa è stato riconosciuto come il giornalista che, ignaro della diretta Tv, ha rivolto la domanda chiave al portavoce della Sed in risposta alla quale è giunto lo storico annuncio. Il giornalista italiano è stato portato in trionfo, «perché ci ha portato fortuna».



Migliaia di cittadini di Berlino Est hanno festeggiato lo storico annuncio attraversando il Muro e brindando anche con le guardie di frontiera

A PAGINA 3

Il Csm condanna il pm del processo a Cosa nostra Ayala via da Palermo «Un regalo alla mafia»

Il Csm ha deciso il trasferimento di Giuseppe Ayala da Palermo. Il grave provvedimento contro il pm del maxiprocesso è stato votato da 17 consiglieri; nove i contrari, quattro gli astenuti. Ayala era accusato per un debito bancario e per l'amicizia con un giornalista che aveva avuto alcune disavventure giudiziarie. Carlo Smuraglia: «Non parteciperò più ai lavori del comitato antimafia del Consiglio».

FABIO INWINKL

ROMA. Giuseppe Ayala, il magistrato che chiese la condanna del boss di Cosa nostra al maxiprocesso, deve andarsene via da Palermo. Una conclusione sconcertante, una brutta pagina per il Csm: l'organo di autogoverno della magistratura rischia un vero e proprio «suicidio» rispetto alle sue prerogative di indipendenza dagli altri poteri. Ayala è stato «condannato» da una composta maggioranza (Magistratura indipendente, Unità per la Costituzione, i «laici» della Dc e del Pli, uno dei due

consiglieri di nomina del Psi), che non ha tenuto in alcun conto le controdeduzioni recate da Ayala e dal suo difensore, Pier Luigi Vigna. Le ragioni del sostituto procuratore di Palermo sono state sostenute dai consiglieri designati dal Pci, da Magistratura democratica, dal Movimento per la giustizia. «È un regalo alla mafia e ai suoi complici nelle istituzioni», ha commentato Massimo Bruti: «Se c'è una trama



Giuseppe Ayala

MARCO BRANDO

A PAGINA 9

È scontro all'interno della Dc e Forlani si schiera con «via del Corso» Veto di Craxi per le riforme elettorali «O state ai patti o il Psi rompe»

Craxi minaccia la crisi: se una parte della Dc e i partiti laici non abbandonassero le loro iniziative per varare una riforma elettorale prima delle consultazioni di primavera, dice il segretario socialista, «solleciteremo una verifica politica». Su questa linea è schierata tutta la Direzione. Mentre Andreotti ha escluso il ricorso alla fiducia alla Camera sugli emendamenti in materia elettorale, è scontro tra i Dc.

SERGIO CRISCUOLI PIETRO SPATARO

ROMA. Il Psi è deciso a tutto pur di impedire che assieme al varo della riforma degli enti locali veda la luce anche una riforma elettorale per i Comuni. Le proposte lanciate in questi giorni dal Pri, dal Pli e da una parte della Dc hanno provocato l'allerta di Craxi: se insistono, dice, «solleciteremo una verifica politica». Vari esponenti della Direzione socialista ieri hanno motivato tanta intransigenza sostenendo che una riforma elettorale deve partire dal Quirinale: se si vuole l'elezione diretta dei sindaci, è stato detto

il presidente del Consiglio ha inventato un marchingegno: un emendamento alla legge sugli enti locali prevederebbe l'autonomia statutaria dei Comuni, che possono scegliere i sistemi elettorali ma... solo sulla base di una legge quadro che si farà chissà quando.

La Direzione socialista ieri ha invitato eletto vicesegretario Giuliano Amato, Carlo Foglioli e Giulio Di Donato (la sinistra ha espresso il suo dissenso astenendosi), un esecutivo e il nuovo direttore dell'Avanti!, Roberto Villetti, che prende il posto di Ghirelli. Durante la riunione affrontati diversi temi: Roma (Craxi ha bocciato l'idea di una «staffetta» tra Garraci e Carraro, Amato ha notato che l'ondata lunga ha avuto il passo corto), la droga (Fabri ha proposto di preparare le carceri per i tossicodipendenti), il Pci (Craxi ha insospirato gli attacchi).

A PAGINA 7

Ticket sui farmaci Governo battuto per cinque volte

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il governo è andato sotto cinque volte ieri in aula a Montecitorio sul decreto che introduce ticket sanitari del 40% sulla gran parte dei farmaci. Poi si è rifiutato di trovare una copertura ai significativi provvedimenti approvati dall'assemblea. E il Pci non ha partecipato al voto finale sul testo del decreto. A quel punto la maggioranza non ce l'ha fatta a dilendere il provvedimento ed è mancato il numero legale. Se ne riparerà mercoledì ma appare quasi certo che la norma in questione decadrà. Imprevista appendice in serata in assemblea. Al momento di approvare il calendario dei lavori per la prossima settimana, Andreotti è intervenuto per inserire il decreto sulla custodia cautelare, che scade fra tre giorni. Il Pci (astenuto) parla di prassi anomala.

A PAGINA 8

Agricoltura, allarme rosso. Decine di migliaia bloccano Roma La protesta dei coltivatori «Non lasciateci soli»

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Da tutta Italia sono giunti a Roma 200.000 contadini su iniziativa della Confcoltivatori per chiedere un piano di emergenza per l'agricoltura. Un enorme corteo, con molte donne e moltissimi giovani, ha attraversato la città da piazza della Repubblica a San Giovanni, paralizzando a lungo il traffico nel centro. È stata certo la più imponente manifestazione di agricoltori degli ultimi anni. Il programma di emergenza per l'agricoltura deve permettere, secondo la Confcoltivatori, di affrontare la definitiva caduta delle barriere doganali. Tra i temi dominanti della

Una grande forza

ANTONIO BASSOLINO

ROMA ieri è stata davvero invasa dalla gente delle campagne. La straordinaria manifestazione si svolge in primo luogo al governo e reclama una svolta nelle politiche e nei comportamenti. Per l'immediato, modificando radicalmente le previsioni contenute nella Finanziaria che assegnano all'agricoltura un ruolo assolutamente marginale. In prospettiva, per affermare una nuova politica economica generale di cui l'agricoltura sia parte essenziale. Ma i coltivatori lanciano un messaggio anche a noi, alla sinistra, a tutte le forze di progresso. Dicono che vogliono essere non semplici alleati del movimento operaio, ma protagonisti in prima persona di una nuova fase di sviluppo sociale e civile del paese. È un messaggio giusto che noi raccogliamo fino in fondo.

A PAGINA 2

Di che cosa hanno paura quei due?

ENZO ROGGI

Perché il Psi e, di rincalzo, la segreteria della Dc sono così fermamente contrari ad affrontare il tema della riforma elettorale comunale nel contesto del nuovo ordinamento dei poteri locali? Nessuna delle ragioni addotte, ancora ieri da Craxi e Forlani, regge alla prova della logica istituzionale. Non è vero che le due materie non siano omogenee: è vero il contrario. Non è vero che la vicinanza delle elezioni amministrative consiglierebbe di non cambiare. È vero il contrario: dopo gli allarmanti episodi delle consultazioni di quest'anno, e specie quella di Roma, si è fatta generale e urgente la richiesta della riforma. Non è vero che la rettilica dei modi di elezione comunale sarebbe inconcepibile senza l'elezione diretta del capo dello Stato: nel primo caso si tratta di una riforma importante ma inerte all'ordinamento, nel secondo di una profonda modifica costituzionale del sistema. Non è vero che ci sia solo confusione attorno ai contenuti della riforma: è vero invece che un

significativo e pluralistico schieramento parlamentare, che attraverso anche gruppi di maggioranza, ha presentato proposte diverse, forse non tutte mediabili, che però convergono sull'idea di rafforzare il potere di decisione degli elettori e di legare il ruolo e il peso delle forze politiche al consenso ricevuto e a chiare scelte di programma e di alleanza. Non è vero - e qui si tocca davvero il cuore del problema - che la questione delle leggi elettorali sia, come dice Craxi, «eminentemente politica» e dunque per sua natura dipendente da un accordo di «maggioranza».

Si tratta, al contrario, di questione «eminentemente istituzionale», poiché le regole del gioco appartengono all'universo delle leggi in campo. E come tale essa, se non esclude una posizione comune dei partiti di maggioranza da confrontare con le opposizioni, non può dipendere da un tale accordo e ancor meno dalla assenza di un tale accordo. Anzi, va aggiunto che, in forza di questo suo carattere, la materia delle riforme delle regole universali tanto più deve essere affidata al libero confronto e alla sovrana decisione del Parlamento quanto più si sia in presenza - come si è - di un vero e proprio ostruzionismo di maggioranza (altro che «retta ed emotività», on Forlani!). Ciò è tanto vero che lo stesso Andreotti ha dovuto preoccuparsi di non varcare la soglia della decenza ed ha escluso che il suo governo possa porre la questione di fiducia sulla reiezione degli emendamenti in materia elettorale.

Padronissimo il Psi di legare la sorte del governo a qualsiasi atto parlamentare: può legare a qualunque altra cosa, non escluse le condizioni meteorologiche. E padronissimo Forlani di accettare un tale meccanismo. Ma sia Craxi che Forlani hanno anche il dovere di dire perché si oppongono a questa specifica riforma, di dimostrare cioè che di essa non c'è bisogno o che loro hanno un'idea migliore rispetto alla salute delle istituzioni. Finora il Psi ha solo saputo dirci che si potrebbe mettere una soglia di sbarramento, con ciò ammettendo che qualcosa si deve pur fare. I poveri osservatori devono lavorare per induzione. Essi sono costretti a immaginare che il Psi è contrario al potenziamento del potere di decisione degli elettori perché ciò comprometterebbe l'immensa rendita di posizione che ad esso deriva dall'uso discrezionale del consenso ricevuto. Insomma, per dirla col neosocialista ministro Romita, la riforma «danneggerebbe il Psi». Ed egualmente la Dc preferisce il disordine, il degrado attuale della rappresentanza per non turbare un conveniente patto di potere. Se così fosse, si dovrebbe giungere alla grave conclusione che l'interesse di Dc e Psi è l'interesse della democrazia italiana collassata.

ENRICO FIERRO

A PAGINA 15

ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE